

Fede Fu Agostino d'Ippona a fare del suo maestro un simbolo destinato ad assumere vari significati spirituali e politici

Il mito di Sant' Ambrogio

Padre della Chiesa e difensore della libertà di Milano:
i due volti del vescovo che s'imponeva agli imperatori
Chi lo diffamava dopo morto correva grossi rischi

di AMEDEO FENIELLO

«**P**astore forte e mite, uomo del monito e uomo del perdono, deciso contro l'errore e paziente con gli erranti, esigente con i sovrani e rispettoso dello Stato». Sono i termini che Karol Wojtyła usa nel 1997 per parlare di Ambrogio vescovo di Milano, in occasione del sedicesimo centenario della morte. Parole chiare, per tracciare una figura priva di tentennamenti, aperta ma ferma.

Fu questo Ambrogio? Se si ripercorre il suo profilo storico non si può che rispondere di sì. Vissuto nel IV secolo, grande vescovo di una delle capitali dell'impero, fu uno dei protagonisti dell'integrazione tra il potere e la nuova religione cristiana. L'uomo della separazione tra potere politico e religioso. Il teorico delle due costituzioni «secondo natura», «delle gru e delle api»: con, da una parte, l'idea di una società basata su una scala di doveri prefissati, sul la-



Punizione divina
Secondo la tradizione due prelati che parlavano di lui durante un banchetto a un tratto si sentirono male e rimasero stecchiti



Lotta per le investiture
Per la sua severità verso Teodosio fu paragonato a Papa Gregorio VII che costrinse all'umiliazione l'imperatore Enrico IV

bor e sulla *dignitas*; mentre, dall'altra, del potere fondato sul *servitium*, in funzione del bene comune e aderente alle finalità stabilite da Dio. Dove, ed è un aspetto formidabile del pensiero d'Ambrogio espresso fuori dai denti in una lettera all'imperatore Valentiniano II nel 386, le leggi che l'imperatore impone agli altri le impone pure a se stesso, perché egli è il primo custode delle leggi che emana. Con un limite, che è Dio: da cui promana ogni *potestas* e di cui anche l'imperatore è suddito.



Accanto all'Ambrogio storico esiste poi un altro Ambrogio, che si modella nel lungo periodo fino ai nostri giorni. Un Ambrogio che si adatta alle tante circostanze storiche, la cui immagine viene, di volta in volta, riformulata. In un susseguirsi di metamorfosi che riguarderanno la stessa rappresentazione del santo, che, nel tempo,

Nella pagina accanto: Philip Gurrey (Glasgow, 1984), *Mask of Saint Ambrose* (2015, olio su tavola, courtesy dell'artista). Gurrey ha realizzato il ritratto nell'ambito del progetto *Mask/ Maschere*, ispirandosi allo *Studio per un uomo con barba* di Peter Paul Rubens oggi conservato alle National Galleries of Scotland di Edimburgo. Più a destra: Cesare Lombroso (1835-1909)

assumerà connotati diversi. Con il generare un vero «ritratto in movimento», secondo la suggestiva formula adoperata dagli storici francesi Patrick Boucheron e Stéphane Gioanni, curatori del recente volume *La memoria di Ambrogio di Milano: ritratto dinamico* che «incarna l'autorità multiforme di un vescovo dominatore».

Il mito di Ambrogio, allora. Versatile. Che ondeggia sul filo della memoria e segue due strade parallele. La prima, incarnata dal suo ruolo come padre della Chiesa. La seconda, di senso politico, correlata alle vicende specifiche della città di Milano. Strade che, entrambe, hanno un momento fondante. Siamo a Cartagine, all'inizio del V secolo. C'è un banchetto. Presenti vescovi, preti, soldati cristiani. Si mangia e si chiacchiera. Ma la conversazione vira al peggio. Due degli ospiti, infatti, un prete milanese e un vescovo dalmata, non risparmiano commenti più che malevoli contro Ambrogio, morto da poco. Le maldicenze,

però, non toccano i presenti. Anzi, arrecano scandalo e si arrestano, d'improvviso: perché, poco dopo averle pronunziate, i due cominciano a sentirsi male e muoiono all'istante, colpiti dalla furia divina.

All'origine del mito di Ambrogio c'è questa storia. All'apparenza peculiare, ma, invece, parte del *topos*. Che racconta una verità: che, poco dopo la sua morte, era in atto una demistificazione che ne scalfiva l'autorità. Che fare allora per recuperarne il prestigio? Parte un lucido gioco, dai connotati religiosi e politici, di costruzione del mito. Di cui si fa carico il principale discepolo di Ambrogio, Agostino d'Ipbona. Il quale coinvolge il vecchio segretario del vescovo di Milano, Paolino. Scopo: scrivere la vita del comune maestro. Ne nasce un testo eccezionale. Che costituisce non solo la prima biografia d'un vescovo italico, ma segna pure «l'arrivo della biografia cristiana in Italia dove dominava, fino allora, la letteratura sui martiri cristiani». Opera che non è una semplice agiografia. Ma un modello pedagogico tanto di vita cristiana come di impatto sull'ambiente che circondava il santo, la cui influenza si espande d'ora in avanti lungo le opposte sponde del Mediterraneo. Emblema di una santità civica, che non può essere scissa dall'impegno sociale e politico ma è collegata a una miriade di compiti, che vanno dall'attività pastorale alla gestione degli affari ecclesiastici, dalla diplomazia al rapporto con le autorità civili.

Comincia così il lungo percorso della costruzione della memoria di Ambrogio. Innanzitutto con il suo inserimento tra i padri della Chiesa: anche questa una nozione fluida, che si forma e si ispessisce nel corso dell'alto Medioevo. Dopo la fissazione del canone biblico tra IV e V secolo, l'espressione «padri della Chiesa» designa il *corpus* degli autori ortodossi, fondamento della dottrina cristiana. Un processo progressivo che giunge a sistema nel 1295 con Bonifacio VIII, che fissa il numero dei «padri» in quattro, speculari agli evangelisti: Gregorio Magno, Agostino, Girolamo e, naturalmente, Ambrogio. Atto che ne consacra il ruolo e l'eccezionale autorità nel campo della dottrina e della fede.

Questo ripercorrersi di memorie diventa ancora più affascinante quando si fonde

i



La raccolta di saggi
S'intitola *La memoria di Ambrogio di Milano. Usi politici di una autorità patristica in Italia (secoli V-XVIII)* il volume, a cura degli storici francesi Patrick Boucheron e Stéphane Gioanni (École française de Rome, pagine 631, € 40), che raccoglie saggi di numerosi autori dedicati alla figura del santo e padre della Chiesa che fu vescovo di Milano per 23 anni

Il protagonista

Aurelio Ambrogio nacque a Treviri (oggi in Germania) in un anno compreso fra il 333 e il 340. Governatore imperiale dell'Emilia e della Liguria, con sede a Milano, fu acclamato vescovo dai milanesi ancora prima di ricevere il battesimo e venne consacrato il 7 dicembre 374. Ebbe un ruolo decisivo nella conversione di sant'Agostino e una notevole influenza sul potere politico. Nel 390 impose una penitenza pubblica all'imperatore Teodosio, che aveva ordinato una strage a Tessalonica. Morì nel 397

Ambrogio con la sua città d'elezione, Milano. Certo, l'aura del santo la deborda, tanto che il termine stesso ambrosiano designò molto di più, «un'ecclesiologia, una disciplina canonica, una tradizione liturgica e una antropologia cristiana». Tuttavia, Milano è Ambrogio e viceversa: un'idea espressa magnificamente nel 1288 da Bonvesin della Riva che nel suo *De Magnalibus Mediolani* rende ogni cosa appartenga a Milano «ambrosiana»: la Chiesa come il pane, il popolo come la terra, i mulini come la stessa storia cittadina.

g

Un culto civico lento, ma persistente, finisce per identificare la città lombarda con la figura del suo santo vescovo, «uomo della romanità perdurante e fondatore mitico delle libertà comunali della città». Nome che ricorre nel corso della lotta per le investiture, quando si equipara Papa Gregorio VII nello scontro con l'imperatore Enrico IV all'Ambrogio portavoce di un potere spirituale che travalicava quello dell'imperatore Teodosio, così da imporsi ad esso. Oppure Ambrogio come metafora di Milano capitale dell'impero, superiore per *potestas* agli stessi imperatori svevi. O ancora espressione di libertà, nel corso del triennio rivoluzionario del Comune milanese tra il 1447 e il 1450, quando fa breccia l'immagine di Ambrogio difensore dei deboli contro i potenti.

Ambrogio e il suo modello proteiforme non si limitano però al Medioevo. Se ne ritrovano echi nei Carmina cinquecenteschi di Marcantonio Flaminio, in odore di eresia luterana. Nell'esempio che dà di sé Carlo Borromeo, che si rispecchia nel ruolo e nell'ideologia ambrosiana. Nelle decisioni ottocentesche del prete anglicano John Henry Newman, che attraverso la lettura dei padri della Chiesa prende la decisione di convertirsi al cattolicesimo. Nelle parole di Carlo Maria Martini, epigono di Ambrogio, che, nell'omelia per la cerimonia del 1997, recupera del santo tutto il senso di gratuità e la sua forza di solidarietà. Ambrogio, in definitiva: uomo che non scompare nel tempo. Ma vi permane, nella sua dinamica vitalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sollevata contro il mi-
dedicato per la restit-
del detenuto Vilella a
in Calabria, corressin-
scutare i suoi libri in t

Il tema dei gerghi e
emarginati è, fra tutti
L'antropologo se ne c
scorriamo le annate c
rivista, l'«Archivio di
ze penali ed antropoc
scopriamo che l'inter
nicazione gergale no
tanto il mondo dei
soltanto «l'uomo del
si di un furbesco c



molto curioso di qu
dalla scuola lombros
guaggio in uso negli
ciali, in particolare r
torinesi di fine Ott
proprietà di ebrei: pe
daco del nonno des
racconto omonimo o

Perché il lessico c
maestranze fosse da
matopee dei delinqu
ce da spiegare. Lom
le acrobazie, ma c'è s
radossi un fondame
conica. Per chi lo h
glia, ed è il caso si
Lombroso, sia di qu
catere» è apparso se
cora appare, in tem
gione. Dorata, ma p
gione quella dei fo
dove chi vi lavorava
proteggersi dagli es
una intimità colloqu
certo non paragona
lavora oggi nei centr
grandi città.

Tra padrone del n
scorrevano un lessico
allo scopo di non e
cliente. Torino era fa
to per le sue sartori
sue vetrine. Sartine
messe, riempiono le
cis e di molta buon
tura d'appendice. P
microcosmo si serv
trastullo». Qualche
miere portava per ir
La traduzione, «Frat
che latil venisse in